



Cristofori «Presto la legge per sciogliere l'ingorgo istituzionale»

Per sciogliere il cosiddetto «ingorgo istituzionale», la comicità tra semestre bianco e termine della legislatura, il governo punta alla rapida approvazione della proposta di legge predisposta dalla commissione Affari costituzionali della Camera. Il provvedimento prevede la facoltà per il presidente della Repubblica di sciogliere il Parlamento anche quando il semestre bianco coincida «in tutto o in parte con gli ultimi mesi della legislatura». Ad anticipare questo orientamento è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori (nella foto), annunciando che già il prossimo consiglio dei ministri si pronuncerà a favore di un sollecito iter parlamentare del testo presentato alla Camera, considerato «identico» alla soluzione elaborata dall'esecutivo e sottoscritta da Labriola, Amato e Cardelli, socialisti, da Bassanini del Pds, dal Dc Suddu, dal repubblicano Del Pennino e dal verde Lanzinger. Il governo quindi «non presenterà alcuna indicazione di riforma», riservando ad altro momento il problema della neleggibilità del capo dello Stato e preferendo risolvere la questione dell'ingorgo con una modifica ad hoc.

Claudio Montaldo eletto segretario del Pds di Genova

E' Claudio Montaldo, 40 anni, il primo segretario della federazione genovese del Pds. Ha avuto 117 voti a favore, qualcuno in più della stretta maggioranza occhettiana. Gli astenuti sono stati 5, contrari 140. I tantissimi della seconda mozione. Montaldo era il segretario uscente della federazione del Pci e in questa veste ha cercato di «governare il cambiamento e ridurre le lacerazioni». Che pure ci sono state. Anche a Genova infatti la nascita del Pds ha portato con sé degli abbandoni. Una delle 120 sezioni, quella di Molassana, ha deciso di costituirsi in «centro di attività comunista» senza aderire al Pds né a Rifondazione comunista. In quanto a quest'ultima, sarebbero oltre 700 le tessere già sottoscritte nella città della Lanterna.

Consigliere regionale dc accusa De Mita: «Tradisce il pentapartito»

Il presidente del Consiglio nazionale della Dc, Ciriaco De Mita, favorisce il Pds nella formazione delle giunte locali. A muovere questa accusa è un altro dc, Gianfranco Rotondi, consigliere regionale della Campania, vicino alle posizioni del ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco. Il fenomeno, denunciato in una lettera a Forlani, sarebbe particolarmente evidente in Irpinia, dove, scrive Rotondi, «c'è chi guarda al nuovo partito come ad una sorta di evento miracoloso che sottrae la Dc alla morsa di un rapporto sempre difficile con il Psi». Ci sarebbero state anche un paio di riunioni, rivela ancora Rotondi, «per tenere a battesimo il Pds e costringere il Psi all'opposizione». Tendenze come queste potrebbero vanificare «gli sforzi di Forlani per garantire la tenuta del pentapartito», conclude la lettera di Rotondi.

Democrazia in Cile Ne ha discusso il ministro Lagos con i dirigenti Pds

Ricardo Lagos, ministro per l'educazione nel governo democratico cileno e leader del Partito per la democrazia (Ppd), una delle maggiori forze della sinistra cilena, si è incontrato con Giorgio Napolitano e Piero Fassino, dc coordinamento politico del Pds, e Donato Di Sarro della sezione relazioni internazionali. Ai dirigenti del Pds che gli hanno illustrato i contenuti e gli orientamenti del recente congresso di Rimini, Lagos ha sottolineato l'interesse con cui il Ppd segue il processo di costruzione del nuovo partito, evidenziando le convergenze tra i due partiti nell'analisi della situazione internazionale e gli sviluppi della guerra nel Golfo. Particolare attenzione nel corso dell'incontro è stata dedicata «alla nuova identità che la sinistra dovrà assumere di fronte ai grandi mutamenti mondiali». Lagos ha infine informato i dirigenti del Pds sui recenti sviluppi della transizione democratica in Cile e sulla politica del Ppd.

Minacce di morte al segretario della Lega meridionale

Minacce di morte sono giunte al segretario nazionale della Lega meridionale Egidio Lanari. Le minacce, rivolte anche ai familiari ed ai seguaci di Lanari, sarebbero contenute in una lettera di due cartelle firmata «Movimento settentrionale» e siglata con svastiche e croci celtiche. La lettera risulterebbe spedita da un paese in provincia di Reggio Emilia. Nella sua denuncia alla polizia, l'avvocato Lanari afferma che sarebbero state danneggiate anche le auto del figlio e di altri sostenitori della Lega meridionale. «Tutto questo», sottolinea Lanari, segue «casualmente» la lunga polemica che ho avuto con il senatore Bossi.

Pacifisti Un ponte radio per preparare la manifestazione di sabato a Roma

Accogliendo una proposta dell'Associazione per la pace, Italia Radio e Radio Popolare di Milano organizzano questa sera a partire dalle 21 un ponte radio in vista della manifestazione di sabato pomeriggio. Ospiti in studio a Roma Chiara Ingrassia, Luisa Morgantini, Gianni Cuperlo, Giovanni Bianchi e Stefano Semenzato. Da Milano Giacinto Boti del Cdf della Siemens e Massimo Gora. Al ponte radio nazionale parteciperanno anche Controradio di Firenze, Radio Popolare di Verona ed altre emittenti che si collegheranno alla trasmissione, in onda su tutte le frequenze di Italia Radio e Radio Popolare.

ALTERO FRIGERIO

Confronto sulle riforme

La Dc incontra gli alleati Oggi i laici, domani il Psi

ROMA. La Dc comincia oggi gli incontri con gli altri partiti della maggioranza per illustrare le sue proposte di riforma elettorale. La delegazione democristiana (composta dal vicesegretario Silvio Lega, dal responsabile dei dipartimenti istituzionali, Giuseppe Guzzetti, accompagnato probabilmente da Antonio Gava e Nicola Mancino), incontrerà Pli e Psdi in mattinata. Poi nel tardo pomeriggio. E' rinviato invece a domani il faccia a faccia più spinoso, quello con il Psi. «Ci rechiamo» - ha detto Lega - nelle sedi dei partiti, un po' come ha fatto Occhetto per presentare il Pds. In questa fase l'iniziativa dc è rigorosamente limitata alle proposte di riforma elettorale, vista anche l'incombenza dell'unico referendum ammesso dalla Corte Costituzionale, quello che riduce ad una sola le possibili preferenze per l'elezione dei deputati. Ma a piazza dei Gesù sperano in un altro ciclo di incontri bilaterali su un complesso più ampio di riforme. Il confronto più aspro sarà quello con il Psi. A via del Corso la delegazione democristiana incontrerà il vice di Craxi, Giuliano Amato. La Dc ha ripetutamente ribadito che non ne vuol sapere del referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato, caro al leader socialista, né intende discutere durante la verifica di governo. L'incontro, quindi, si annuncia non facile. «Io vado a via del Corso» - scherza Lega - «e poi, chissà, speriamo in un abbraccio come con il Pds». La commissione costituita dalla Dc per le riforme si è riunita anche ieri, nella sede del gruppo scudocrociato a Montecitorio, e ha discusso in particolare di riforma del bicameralismo e del regionalismo.



stistente sarebbe solo successiva e andrebbe «chiusa» con un altro congresso regionale, ripassando s'intende per le sezioni e per gli iscritti. Sarebbe il modo più coerente di dare vita ad un partito davvero autonomo. «Alla fine, resta però un dubbio: non sarà che con tutto questo parlare di «autonomia», di statuti, di contrattazioni col centro, si finisce per chiudersi troppo in un'«ottica di partito»? Al contrario - replica Cogodi - la connotazione autonomistica è decisa anche all'esterno. Se vogliamo davvero rilanciare la battaglia autonomistica nella società sarda, dobbiamo cominciare da noi stessi. Tutto sta a intendersi sul significato dell'autonomia: c'è chi, anche nel nostro partito, la intende come un momento meramente formale e istituzionale e chi ritiene che sia uno strumento di emancipazione sociale, che si realizza nel conflitto e nell'antagonismo». Silvano Tagliagambe, docente di filosofia della scienza, ex estremo eletto nel Consiglio nazionale su designazione della minoranza, parte invece da più lontano:

Pds sardo a indicarci i suoi rappresentanti. «Staremo a vedere» - ribatte un dirigente sardo della minoranza - «se a questa affermazione seguiranno dei fatti concreti o se si è trattato solamente di un modo per giustificare elegantemente un'esclusione immotivata...». Altro problema: autonomia significa anche autonomia dalle componenti nazionali? A insistere particolarmente su questo aspetto è Luigi Cogodi, ex assessore regionale e capofila della terza mozione (che ha ottenuto in Sardegna un risultato quasi doppio della media nazionale). Assieme agli altri «basoliniani», ha votato contro le procedure illustrate dal segretario in comitato regionale per il primo congresso del Pds sardo: congresso costitutivo, redazione di massima dello Statuto e del patto politico-programmatico col Pds, confronto con i vertici nazionali, approvazione definitiva in una nuova assemblea regionale di statuto e patto. «Se siamo d'accordo che il partito sardo non deve porsi come una qualsiasi variante del regionalismo - obietta Cogodi - come possiamo accettare che la sua nascita avvenga sulla base dei delegati e degli schieramenti legati al congresso di Rimini? Finiremo semplicemente per tradurre in versione sarda le polemiche e gli equilibri nazionali. L'alternativa? Andiamo pure subito al congresso regionale - risponde Cogodi - per rinviare i dirigenti e impostare lo statuto, ma la vera fase co-

gnata, in attesa di più favorevoli sviluppi. Federalismo a parte, il gruppo dirigente sardo considera come una propria conquista la «linea autonomistica» assunta dal nuovo partito della sinistra. «Prendiamo il problema istituzionale. Per molti anni - dice il segretario, Salvatore Cherci - i comunisti sardi hanno combattuto una battaglia minoritaria nel partito per il mantenimento del bicameralismo, con la trasformazione del Senato in una Camera delle Regioni. Adesso anche i documenti ufficiali del Pds rilanciano questa posizione. Così per la «forma-partito». La previsione di propri statuti per i partiti di quelle realtà caratterizzate da una «questione etnica», da un'importante prova di coerenza autonómica». Ma cosa comporterà in concreto nei rapporti tra i «due» Pds? «Oltre a sancire la piena autonomia politica e organizzativa del partito sardo, il nostro statuto - risponde Cherci - potrebbe prevedere ad esempio la possibilità di collegarsi anche organizzativamente con altre formazioni politiche autonome, o ancora la piena potestà di scelta delle proprie rappresentanze nelle istituzioni nazionali di partito o nelle istituzioni». E insomma il tema della responsabilità e dell'autonomia del gruppo dirigente regionale cui ha accennato anche Occhetto, in Consiglio nazionale, quando ha motivato la mancata inclusione di Cherci nella Direzione nazionale: «Sarà il

In aprile si terrà l'assemblea costitutiva per definire lo statuto e il patto tra la nuova formazione politica nazionale e quella dell'isola. Caduta l'ipotesi federalista. Il dibattito attraversa tutte le componenti

Alle radici del Pds

tra la nuova formazione politica nazionale e quella dell'isola. Caduta l'ipotesi federalista. Il dibattito attraversa tutte le componenti

Partito sardo, ma come?

Un congresso per decidere sull'autonomia

Il congresso costitutivo del Pds autonomo della Sardegna si terrà il 13 aprile. Oltre ad eleggere i nuovi dirigenti, dovrà definire le linee generali dello statuto e del patto politico-programmatico che collegherà il partito sardo a quello nazionale. Ma cosa significa in concreto partito autonomo? Il dopo-Rimini, in Sardegna, comincia da qui. «Dobbiamo delinearci coerentemente per parlare alla società sarda».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Un'idea c'è già: la querchia. Non quella verde e stilizzata del simbolo nazionale, o meglio non solo quella. Nel simbolo del Pds sardo potrebbe sovrapporsi tutta la querchia con le radici d'ivella, ma dalla storia assai illustre: quella del giudicato d'Arborea. «È il vero simbolo dell'autonomia e dell'autogoverno sardo» - spiega Umberto Cardia - «ben più di quattro mori che sono stati «mutuati» successivamente dai conquistatori aragonesi. Certo, da un punto di vista grafico, può essere difficile innervare dentro la querchia verde quella arborea. Ma se si riuscisse, sarebbe un bel risultato: otterremmo anche sul piano simbolico quel che ci sforziamo di costruire sul piano politico. Cioè una soggettività realmente autonoma, collegata alla nuova formazione politica nata a Rimini».

Difficilmente il «suggerimento» di Cardia - leader storico e ultimo presidente del Pci sardo - sarà comunemente accolto. Almeno in questa fase, nella quale il Partito democratico della sinistra deve farsi conoscere e rico-

gnoscere adeguatamente anche sul piano simbolico. Eppure la questione non è astratta. Perché se è vero che il Partito democratico della sinistra sarda potrà godere di ampia autonomia, avere un proprio statuto e collegarsi così stabilisce lo statuto del Pds approvato a Rimini - al nuovo partito nazionale sulla base di un patto politico-programmatico, allora non è escluso che possa comparire un elemento di distinzione nominalistica e simbolica. Si vedrà al congresso regionale costitutivo del Pds, convocato per il 13 e 14 aprile a Cagliari, a quasi dieci anni di distanza dall'ultimo congresso regionale del Pci. «Una decisione giusta e tempestiva», ha commentato Piero Fassino.

Il partito sardo arriva a questo appuntamento sulla base di un'elaborazione largamente unitaria: gli ultimi due congressi nazionali del Pci a Bologna e a Rimini, le diverse componenti del partito hanno votato documenti comuni sulla riforma autonomistica dello Stato e del partito. Ma dietro un orientamento unitario di massima, dietro ai richiami costanti a Gramsci e a Emilio Lussu, compaiono differenze e approcci diversi, spesso trasversali alle mozioni. Innanzitutto: partito autonomo o federato? Nel documento unitario portato dalla delegazione sarda a Rimini erano previste entrambe le opzioni. Nello statuto del nuovo partito, invece, l'ipotesi federalista non ha trovato posto, forse anche a causa - viene fatto notare - del significato negativo assunto da questo termine in seguito alle «campagne» degli scissionisti, e per altri versi, dagli stessi Leghisti. E alcuni non l'hanno presa bene. Pier Sandro Scano, vicepresidente del Consiglio regionale e leader della minoranza eletta nella direzione del Pds, ad esempio, accusa i redattori dello Statuto di aver fatto una gran confusione: «Prevedere l'esistenza di un'organizzazione autonoma che si collega al partito nazionale - dice - è un controsenso: che motivo c'è di collegarsi a un partito di cui fai già parte? Diversa sarebbe stata l'ipotesi federalista: avremmo potuto costituire un partito sardo fuori dal Pds, che a questo, allora sì, si collega. Della mancata scelta federalista - sostenuta fino a Rimini anche all'interno della maggioranza, in particolare dal segretario Salvatore Cherci e dallo stesso Cardia - nessuno comunque intende fare un caso. Anche se - aggiunge Scano - il problema non va considerato chiuso: «Mi auguro che resti presente almeno come tema di ricerca nel dibattito in Sardegna».

Il presidente del Comitato sui servizi ha consegnato ieri al Quirinale i quesiti scritti. Giornalista Usa: «Perché i limiti all'audizione?». Riposta: «Perché sono il capo dello Stato»

Gladio, quindici domande per Cossiga

Francesco Cossiga conosce da ieri mattina le domande (una quindicina) cui dovrà rispondere quando incontrerà il Comitato parlamentare per i servizi segreti che indaga su Gladio. Ancora incerta la data dell'audizione, comunque in tempi brevi, assicura il presidente Gitti. Preoccupazioni per i limiti, imposti dal Quirinale: davvero non si potrà parlare del Piano Solo? e davvero nessun contraddittorio?



Francesco Cossiga

■ ROMA. I quesiti erano stati stesi una settimana fa, a Palazzo San Macuto, sede di tutte le commissioni parlamentari bicamerali. Ma solo ieri il presidente della Repubblica ha ricevuto il presidente del Comitato, Ciso Gitti, latore del «pacchetto» delle domande scritte. Una quindicina in tutto: una parte di esse collegiali, ed una parte invece frutto dello specifico interesse di singoli commissari. Tracce del clima di preoccupazione per i rigorosi limiti, di merito (si parli solo di Gladio, e non degli annessi e connessi) e di metodo (risposta unica a tutti i quesiti, e se c'è bisogno di chiarimenti, nessun contraddittorio orale: altre domande scritte, e non è escluso che stavoita anche la risposta sia scritta) imposti dalla presidenza della Repubblica all'audizione? Gitti smentisce: quello con Cossiga è stato un incontro molto cor-

diale. Tanto da autorizzarlo a ritenere che, per l'incontro, «le cose siano andando molto bene». E quando si svolgerà l'incontro? «In tempi brevi». Come una doccia fredda a tanto ottimismo giungeva in serata l'orgogliosa riaffermazione, da parte di Cossiga, delle proprie, attuali prerogative. Ad un giornalista americano che, in un incontro informale nella sede della Stampa estera, mostrava tutta la sua sorpresa per le procedure dell'imminente audizione, Cossiga ha ribattuto: «Perché sono il presidente della Repubblica? Non mi risulta che Truman, o Reagan, o Bush siano corsi a deporre quando glielo hanno chiesto... Ebbene, noi non saremo un grande paese, ma il presidente della Repubblica italiana ha la stessa dignità di quello degli Stati Uniti».

Ma il Comitato, come è noto, non desidera ascoltare Cossiga in rapporto alle sue attuali funzioni, bensì in quanto ex sottosegretario alla Difesa (quando vent'anni fa ebbe la responsabilità politica del richiamo temporaneo in servizio di gruppi di «gladiatori») e in quanto ex presidente del Consiglio (il che avvenne dopo, quindi Cossiga certamente sapeva di Gladio). Come capo dello Stato potrebbe solo soddisfare una comprensibile curiosità: in base a quali elementi, l'anno scorso in visita ufficiale in Inghilterra, ritenne di definire comunque «legittima» l'operazione Gladio. Sono dunque riserve non di forma ma di sostanza quelle che hanno dettato al vice presidente del Comitato, Aldo Tortorella, la manifestazione di schiette preoccupazioni per le «imitazioni» imposte dal Quirinale alle procedure e agli argomenti dell'audizione, procedure che non solo «non hanno ragioni d'essere» ma «pongono difficoltà al lavoro di ac-

A Trento riproposta la riforma del parlamento, «un obiettivo su cui convergono Pds e Psi»

Iotti: «Passiamo allo Stato delle Regioni»

Nilde Iotti rilancia da Trento il tema delle riforme istituzionali legando la prospettiva dello Stato delle autonomie alla riforma del Parlamento. A fianco di una Camera «espressione della comunità nazionale», eleggere una Camera delle Regioni. Tre tappe per il processo riformatore: «tavola» politica, decisioni legislative, referendum approvativo «per dare con il consenso popolare forza alle riforme».

centralizzatore al bicameralismo differenziato dello Stato regionale. Nilde Iotti parte dalla constatazione che l'attuale crisi del regionalismo trae origine da un limite di fondo: «Si è pensato che le regioni fossero una parte aggiuntiva della riforma dello Stato, e non la riforma stessa dello Stato. Ecco allora l'urgenza che le regioni entrino con forza nel dibattito istituzionale e ne costituiscano

«un punto cardine e propulsivo». Per questo ci vuole «un grande sforzo di coraggio e di innovazione»: «Dobbiamo lanciare una prospettiva che leghi la questione regionale alla riforma del Parlamento, e far comprendere che si tratta di due aspetti di un solo problema». Qui un non casuale riferimento al fatto che appena la settimana scorsa nella commissione Affari costituzionali di Montecitorio si sia manifestato «un largo, quasi generale consenso intorno alla necessità di una radicale revisione del testo della riforma del Parlamento uscito dal Senato», che in realtà non riforma nulla. Iotti insiste: «Riforma del Parlamento significa soprattutto istituzione della Camera delle Regioni». E' una proposta che ho formulato da tempo, insieme alla riduzione del numero dei parlamentari, e intorno alla

quale c'è un consenso crescente, politico e culturale», aggiunge con riferimento alle distinte ma convergenti idee del Pds e del Psi, e alle iniziative di numerosi consigli regionali, da ultimo proprio quello del Trentino-Alto Adige. Come si collocerebbe la Camera delle Regioni nell'attuale assetto istituzionale? Pur eletta a suffragio universale e diretto, ovviamente su base regionale, essa dovrebbe detenere «la competenza esclusiva del raccordo tra Stato e Regioni, nonché competenze concorrenti ed eventuali con l'altra Camera, espressione della comunità nazionale, sul terreno della funzione legislativa, di indirizzo e di controllo».

Il presidente della Camera indica anche il percorso, in tre tappe, attraverso cui far maturare il processo delle riforme istituzionali. La prima: «un tavolo di discussione e di prima elaborazione tra i segretari dei partiti e i capigruppo di Camera e Senato, degli oggetti e dei caratteri delle riforme». Nel delineare questa prima fase, «non intendiamo minimamente sottovalutare - precisa Nilde Iotti - il ruolo del Parlamento che ne risulterà anzi esaltato, ed il cui lavoro sarà più proficuo». La seconda tappa sarebbe rappresentata dal concretarsi dell'intesa raggiunta in iniziative legislative nuove «o il loro confluire in quelle già presentate in Parlamento». Terzo snodo: la sottoposizione delle leggi di riforma «al giudizio referendario popolare».

«E' bene circondare proposte di riforma significative di un consenso popolare effettivo e verificato che dia ad esse anche stancio e forza». E' d'altra parte questo tipo di referendum approvativo, non contrastante con lo spirito della Costituzione, sarebbe ben lontano dal plebiscito. «Non ci sa-

Informazione «In Italia è un diritto negato»?

■ ROMA. Un modulo per la richiesta di certificati, le spiegazioni della dichiarazione dei redditi, l'avviso delle sanzioni per chi viaggia senza biglietto sull'autobus. Tutte cose spesso scritte in un linguaggio contorto, burocratico o antiquato che sembra contraddire alla loro funzione di comunicare istruzioni per l'uso. Anche questo è informazione. Se n'è discusso ieri a Palazzo Chigi in occasione della riunione di lavoro sul «diritto all'informazione in Italia», a cura di Elisabetta Zuanelli, il frutto di un'iniziativa della Presidenza del Consiglio avviata da Giovanni Goria, quando era presidente del Consiglio. La ricerca, dedicata all'informazione nel rapporto tra istituzioni e cittadini, è articolata in quattro sezioni: gli aspetti giuridico-istituzionali, quelli sociologici, linguistici e le nuove prospettive aperte dalla rivoluzione tecnologica informatica. Ogni sezione è coordinata da un giurista (Ermanno Bocchini), un sociologo (Achille Arigo), un linguista (Tullio De Mauro) e un esperto di tecnologie dell'informazione (Gesuale Le Moli). «Si è dimostrata fallimentare - ha osservato Giovanni Goria nel presentare il volume - la concezione che riteneva la completezza dell'informazione garantita dalla concorrenza tra media, ma anche quella che delegava allo Stato il problema. L'abbiamo visto nel caso della guerra: una somma infinita di singole notizie non fa informazione». In Italia è garantita la libertà di espressione, ma è ancora tutto da definire il diritto di chi riceve i messaggi: la possibilità per il cittadino di accedere alle informazioni, capire le leggi, entrare in rapporto con le amministrazioni (soprattutto a livello locale). Proflerono così «pollichesi» vari, ma quando si tratta di rapporti con le istituzioni l'incomprensibilità vanifica il principio dell'uguaglianza dei cittadini. Se ne comincia a prendere atto. Recentemente una sentenza della Corte di cassazione ha assolto un cittadino che non aveva compreso il contenuto di una legge e quindi non l'aveva rispettata. Insomma, a legge finita per «ammettere ignoranza».